

Anno A
4 settembre 2005
XXIII Domenica del tempo ordinario

DON CLAUDIO DOGLIO

1° Lettura (Ez 33, 7-9)

Io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti

L'uomo di Dio è il profeta, un uomo che è in particolare relazione con Dio e può permettersi di intervenire nel suo mondo parlando a nome di Dio.

Quindi i profeti sono persone che entrano nella storia degli altri uomini parlando a nome di Dio. Il profeta è orientato a Dio ed è orientato al popolo, non è profeta in sé, lo è in quanto legato a Dio e al popolo: il profeta è un autentico mediatore, è colui che trasmette al popolo di Dio la parola di Dio al popolo di Israele e testimonia la sua fede con il comportamento di tutta la sua vita, è un "segno" nella vita degli uomini, che porta a Dio.

Il profeta non è automa, non è semplicemente un canale, un trasmettitore di suoni per cui Dio parla e il profeta fa la funzione dell'altoparlante, è una persona che ha effettivamente pensato le cose che dice eppure le ha pensate in quanto ritiene che gliel'abbia dette Dio e tutto questo corrisponde al vero. Il brano di oggi, tratto dal capitolo 33 del libro di Ezechiele, lo ritroviamo uguale, parola per parola, al capitolo 3; quindi, nel suo libro, il profeta ripete lo stesso concetto all'inizio e verso la fine.

Sicuramente non è un'istruzione, ma un voler sottolineare un tema che, per il profeta, è di essenziale importanza. E' trattata qui infatti la responsabilità personale del profeta che è come una sentinella, egli infatti vigila sulla fedeltà del popolo alla legge.

Ha la responsabilità ed il dovere di contestare al peccatore il suo peccato.

Se non lo farà dovrà renderne conto a Dio. Tale responsabilità però va intesa anche come allargata a tutti i credenti, infatti nella Chiesa tutti sono e debbono essere profeti e missionari. Profeta è colui che "parla al posto di Dio" L'impegno perciò che è richiesto ad Ezechiele è anche quello che ogni cristiano ha nei riguardi del prossimo.

Ezechiele paragona il suo compito a quello di una sentinella la cui responsabilità è certo fondamentale; la sua inerzia e le sue omissioni possono infatti essere catastrofiche per l'intera città. Tuttavia la sua responsabilità si arresta davanti alla libera scelta dei cittadini che possono restare indifferenti o persino ostili e infastiditi dal suo allarme.

*

9. Se il profeta per viltà o negligenza non riferisce i chiari ammonimenti che gli vengono suggeriti, è responsabile della rovina che eventualmente colpirà chi non ha desistito dalla sua malvagità. Sarà immune da colpa e per nulla responsabile della perdita altrui se, invece, avrà compiuto il suo dovere di portavoce del Signore. La sentinella di Dio deve restare sempre sulla breccia, non dovrà mai esimersi dal vegliare sul popolo a cui è inviata: in qualsiasi situazione, si tratta sempre di vita o di morte per l'avvenire dei suoi fratelli.

2° Lettura (Rm 13, 8-10)

Pieno compimento della legge è l'amore

La morale cristiana ci appare spesso come una catena che ci ostacola, fatta di un lungo elenco di precetti: non fare questo, non fare quello. In realtà l'intenzione di Dio non è di imporci dei divieti ma, la completa partecipazione all'amore di Dio, è quella che ci impedirà di andare contro la sua

legge. Questo comportamento scaturirà liberamente per nostra volontà, per nostra scelta, per nostra libera decisione e non perché contiene dei divieti; è un obbligo morale interno, non una imposizione esterna all'uomo. Il nostro comportamento sarà quindi semplicemente la conseguenza della coerente applicazione dell'amore verso il prossimo che il cristiano deve amare come se stesso.

La morale cristiana, che parte in linea retta dall'Antico Testamento, è una morale semplice, che ha il suo punto di riferimento nell'amore del prossimo; con la differenza però, che il concetto di "prossimo", nel Nuovo Testamento, riveste un carattere universale e non è più ristretto all'ambito familiare o alla stessa appartenenza religiosa.

Tutti i precetti dell'etica cristiana sono profondamente condizionati dal precetto dell'amore al prossimo. Il prossimo non è una astrazione filosofica o letteraria, ma una realtà concreta che è di fronte a noi e che non sempre ha le caratteristiche che ameremmo trovare in essa. Il prossimo non si sceglie, ma si accetta e si ama, così com'è.

8 Non abbiate alcun debito con nessuno; cioè non tenetevi delle cose che dovete dare, quello che dovete dare, datelo! Ma qual è il debito autentico che avete? Quello di amarvi gli uni gli altri. Questa è l'unica cosa che dovete fare, è il debito che dovete pagare, è questa mancanza che dovete colmare, perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. Infatti i vari comandamenti che Paolo cita a memoria e non nell'ordine classico, trovano la propria sintesi in questa parola: Amerai il prossimo tuo come te stesso.

La ricapitolazione, il riportar tutto al capo, al principio, è proprio qui, nell'agàpe, nell'amore frutto dello spirito, non nell'eros. Il testo greco permette le sfumature: non nell'eros come amore passionale, non nella "filia" come amore di amicizia, di corrispondenza di amorosi sensi, non nello "stergos" l'affetto familiare verso i genitori o verso i figli, ma l'agape. Questo è un altro tipo di amore, è quell'amore frutto della grazia, che ti fa amare la persona antipatica, che ti fa amare il nemico, che ti fa amare la persona che non si merita niente.

10 L'agape non fa nessun male al prossimo: pienezza della legge dunque è l'agape. Questo versetto può essere sintesi di tutta la lettera ai Romani. Paolo ha contestato dapprima la legge di Israele che non è fonte di salvezza; pur conoscendo la legge l'uomo non è giusto perché non può adempiere la legge; la pienezza, la realizzazione della legge sta nell'agape, in questo amore sovrumano, ma donato all'uomo dall'opera di Dio, dall'opera della salvezza di Gesù e la persona che accoglie questo dono sovrumano diventa capace di azioni straordinarie, di un modo di vita fuori dell'ordinario, riesce a compiere la legge. La grazia viene data perché l'uomo possa essere in grado di adempiere la legge.

*

8. "Non abbiate alcun debito con nessuno". L'amore ha un obbligo, un dovere (= debito) che non si estingue mai. Si tratta, in concreto, della nuova condizione di vita del cristiano amato da Dio, liberato da Cristo, e illuminato dallo Spirito Santo che non è più schiavo di nulla e non deve più pagare alcun tributo se non quello dell'"amore". Ha infatti perennemente un debito d'amore verso Dio che deve saldare con l'amore verso il prossimo.

10. "Pieno compimento della legge è l'amore". Se Cristo è il "termine della legge" (10,4) (quindi il compimento, il fine), l'amore (agàpe), che ha ispirato ogni parola e animato ogni gesto di Gesù, è da considerarsi il compimento della legge. Di riflesso, l'amore del prossimo diventa la norma? guida del comportamento cristiano.

Vangelo (Mt 18, 15-20)

Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro

Anche la comunità ecclesiale al suo inizio, al suo sorgere, ha incontrato dei disaccordi, delle incomprensioni, delle crisi, e si è dovuta dare perciò uno statuto, una regolamentazione. Qui Matteo ci vuole dire che c'è una gerarchia di valori da seguire prima di condannare un fratello. Prima di separare dalla comunità qualcuno che è andato fuori strada, si deve seguire la via della correzione fraterna. Il suo primo livello è quello del "segreto": il dialogo personale, infatti, stabilisce una

intimità che permette di sciogliere le incomprensioni e di rispettare al meglio la dignità e l'onore del fratello.

Se ciò non basta servono i “testimoni”. Attraverso il coinvolgimento di un'altra persona, che partecipa della stessa fede e delle stesse esigenze di carità, si può incidere più efficacemente sul fratello in errore. Se la situazione è più grave interviene l'intera assemblea ecclesiale cercando di individuare i mezzi adatti ad aiutare il fratello peccatore.

Solo di fronte all'indifferenza orgogliosa, all'arroganza e al rifiuto totalitario, che il vangelo chiama “bestemmia contro lo Spirito Santo”, scatta la scomunica, cioè il riconoscimento che il fratello si è liberamente posto al di fuori della comunità, ma solo dopo uno sforzo vario e molteplice di aiuto e di catechesi. Emerge qui una celebrazione della misericordia.

Per praticare la correzione fraterna occorre umiltà, amore autentico, sensibilità, perché lo scopo ultimo non è quello del giudicare o del condannare, ma è quello di salvare. L'amore deve essere alla base delle prescrizioni e dei consigli. La carità è l'elemento coordinatore dell'intero quadro etico che, senza di essa, si ridurrebbe ad un cumulo slegato di precetti, ad un arido manuale di imposizioni legalistiche.

“L'amore è pienezza della legge”. Anche i singoli fedeli, nella misura in cui si perdonano, saranno perdonati anche da Dio: è “detto ” anche nel “Padre nostro”. La confessione, oltre ad essere conversione a Dio, è sempre anche riconciliazione con i fratelli.

Amare un fratello vuole dire aiutarlo a crescere, liberarlo da ciò che è difettoso o cattivo. L'uomo attende dall'altro uomo non solo e non sempre un dono materiale; a volte vuole solo un po' di considerazione, un po' di compagnia, una inattesa parola di congratulazione, di conforto, di stima, che qualcuno si accorga che esiste.

L'incoraggiamento è una delle mille e più facce della carità e non certo l'ultima. Il vangelo di oggi dice ancora che, quando due hanno qualche motivo di disaccordo, debbono incontrarsi, parlarsi con sincerità, perdonarsi, chiarirsi. Bisogna essere aperti a tutti, non dividere le persone in simpatiche e antipatiche. Specialmente verso i più chiusi, i più scorbucici, dobbiamo dimostrare affetto e accoglienza. Essi soffrono già per il loro carattere o per il loro aspetto; se li tagliamo fuori compiamo una cattiva azione.

Ogni persona è sempre molto più importante del male che può aver commesso e quindi salvarla, riportarla a Dio, recuperarla, è sempre fondamentale per il cristiano, qualunque crimine o delitto abbia commesso. Ogni persona, qualsiasi azione compia, rimane sempre figlio di Dio. Ogni persona va amata non per quello che ci può dare, per quello che ci può offrire, ma, indipendentemente da ciò, va amata anche se ci toglie qualcosa; anzi, se è nell'errore, va amata con più intensità per poterla recuperare a Dio. Amare ha un bilancio apparentemente fallimentare: ha solo uscite, le entrate saranno dopo il giudizio con “una buona misura, pigiata, scossa e traboccante” (Lc 6, 38).

L'allontanamento del colpevole

L'allontanamento del colpevole non è da intendere come atto di espulsione, di radiazione del colpevole dalla comunità. Il vangelo non dice né lascia supporre questo.

Afferma invece che il colpevole sia considerato come “un pagano e un pubblicano”.

Di fatto il colpevole rifiutando gli inviti rivoltigli dalla comunità ha scelto lui stesso di allontanarsi da essa, come il peccatore che volutamente si allontana da Dio e la comunità non può che prendere atto della sua scelta. “Non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello”: la via del ritorno è sempre aperta e l'allontanamento dalla comunità religiosa è fatto al fine di ottenere la conversione, di rendersi conto dei propri errori.

SANT'AGOSTINO

1.

DISCORSO 82

Osservazione preliminare.

1. 1. Nostro Signore ci esorta a non rimanere indifferenti ai peccati che possiamo commettere gli uni contro gli altri, non cercando che cosa rimproverare ma badando a quel che si deve correggere. Egli infatti afferma che uno ha lo sguardo acuto, per togliere la pagliuzza dell'occhio d'un suo fratello, se non ha una trave nel proprio occhio (Cf. Mt 7, 3-5). Ma che cosa vuol dire questo? Cercherò di farlo capire brevemente alla Carità vostra. La pagliuzza nell'occhio è la collera; la trave nell'occhio è l'odio. Ebbene, quando uno che ha l'odio rimprovera un altro ch'è in collera, vuol togliere la pagliuzza dall'occhio d'un suo fratello ma n'è impedito dalla trave che porta nel proprio occhio. La pagliuzza è l'inizio d'una trave, poiché quando la trave nasce è una pagliuzza. Innaffiando la pagliuzza la si fa arrivare ad essere una trave; alimentando l'ira con i cattivi sospetti, la si fa diventare odio.

Differenza tra l'ira che rimprovera o castiga e l'odio.

2. 2. C'è però una gran differenza tra il peccato di chi s'adira e la crudeltà di chi ha l'odio. Noi infatti ci adiriamo anche con i nostri figli, ma ove si trova uno che odia i figli? Perfino tra le bestie la giovenca madre talora, quando è arrabbiata per qualche noia, allontana dalle poppe il vitello, ma lo ama mossa dall'istinto materno. Le dà un certo fastidio quando la urta, ma vien cercato quando è lontano. Anche noi facciamo ugualmente: non diamo un castigo ai figli se non adirandoci un poco e sdegnandoci, ma tuttavia non li castigheremmo se non li amassimo. Tanto è vero che non tutti quelli che si adirano lo fanno per odio; ciò è tanto vero che alle volte è evidente che uno piuttosto odia se non va in collera. Supponi che un ragazzo voglia divertirsi nell'acqua d'un fiume che nel suo corso impetuoso potrebbe condurlo alla morte. Se tu lo vedessi in pericolo e lo lasciassi fare, lo odieresti: la tua condiscendenza potrebbe essere la sua morte. Quanto sarebbe meglio se ti arrabbiassi e lo correggessi anziché permettergli d'andare incontro alla morte non arrabbiandoti! Anzitutto quindi è da evitarsi l'odio, dev'essere tolta dall'occhio la trave. Poiché è una cosa molto diversa quando uno, sotto l'impulso dell'ira, non sa moderare con uno le parole ma poi cancella questo suo eccesso col pentirsene, e un'altra cosa è serbare insidie racchiuse nel cuore. C'è infine molta differenza tra queste parole della Scrittura: Il mio occhio è turbato per la collera (Sal 6,8). A proposito dell'altro invece che cosa è detto? Chi odia un suo fratello è omicida (1Gv 3,15). C'è molta differenza tra un occhio turbato e un occhio spento. Una pagliuzza turba, una trave uccide.

L'odio nuoce più a chi l'ha che agli altri.

2. 3. Affinché dunque possiamo mettere bene in pratica e compiere ciò a cui oggi siamo stati esortati, dobbiamo deciderci anzitutto a non covare l'odio. In effetti quando nel tuo occhio non c'è una trave, allora vedi bene quel che c'è nell'occhio di tuo fratello e sei in angustie finché non togli dall'occhio di tuo fratello ciò che può danneggiare il suo occhio. La luce della vista che si trova in te non ti permette di trascurare la luce della vista di tuo fratello. Se infatti hai l'odio e vuoi riprenderlo, come potrai correggerne la vista dal momento che l'hai perduta tu stesso? Poiché dice chiaramente anche ciò la Scrittura dove sta scritto: Chi odia il proprio fratello è omicida (1Gv 3,15). Chi odia il proprio fratello - è detto - è ancora nelle tenebre (1Gv 2,9). Le tenebre sono l'odio. Ma è impossibile che, se uno odia un altro, non faccia del male prima a se stesso. Poiché, mentre tenta di fargli del male esternamente, danneggia se stesso nell'intimo del proprio animo. Ora, quanto più importante del corpo è l'anima, tanto più dobbiamo preoccuparci ch'essa non venga danneggiata. Danneggia infatti la propria anima chi odia un altro. Ma che cosa potrà fare di male a colui ch'egli odia? Che cosa potrà fargli? Gli sottrarrà il denaro; potrà forse portargli via la fede? Lede la fama ma può forse ledere la coscienza? In qualsiasi modo gli faccia del male, lo danneggia all'esterno. Considera invece il danno che arreca a se stesso. È nemico di se stesso nel suo intimo chi odia un altro. Ma siccome non si rende conto del male che fa a se stesso, si accanisce contro un altro, vivendo tanto più pericolosamente quanto meno capisce il male che fa a se stesso, poiché agendo crudelmente ha perduto anche la sensibilità morale. Hai infierito contro un tuo nemico. Dalla tua crudeltà egli è

stato spogliato, ma tu sei malvagio. C'è una gran differenza tra l'essere spogliato e l'essere malvagio. Quello ha perduto il denaro, tu invece l'innocenza. Devi domandarti: "Chi ha sofferto un danno più grave?". Quello ha perduto un bene destinato a perire, tu invece sei diventato uno destinato a perire.

Con quale animo si deve rimproverare un fratello.

3. 4. Dobbiamo quindi fare un rimprovero spinti dall'amore, non per la brama di fare del male, ma per il desiderio di correggere. Se saremo animati da tali sentimenti, metteremo ottimamente in pratica l'esortazione udita oggi: Se un tuo fratello avrà commesso una colpa contro di te, rimproveralo a tu per tu da solo (Mt 18,15). Perché lo riprendi? Perché ti dispiace che ha mancato contro di te? Non sia mai! Se lo farai per amor tuo, non farai nulla. Se invece lo farai per amore di lui, farai una cosa ottima. Considera quindi, a proposito delle stesse parole, per amore di chi tu debba farlo, se per amor tuo o di lui: Se ti ascolterà - dice la Scrittura - avrai fatto tornare tuo fratello a migliori sentimenti. Fallo dunque per amore di lui, affinché tu ottenga la sua conversione. Se, facendolo, tu lo recupererai, qualora tu non lo avessi fatto, si sarebbe perduto. Perché allora i più degli uomini disprezzano quei peccati e dicono: "Che cosa di grave ho commesso? Ho peccato contro un uomo!". Non dare poca importanza a ciò. Hai peccato contro un uomo; vuoi sapere che peccando contro un uomo, ti sei perduto? Se quello contro il quale hai peccato ti avrà rimproverato a quattr'occhi da solo, e tu lo avrai ascoltato, ti avrà fatto ravvedere. Che vuol dire: "ti avrà fatto ravvedere", se non che ti saresti perduto, se non ti avesse fatto ravvedere? Poiché, se non ti fossi perduto, in qual modo ti avrebbe riportato sulla buona strada? Nessuno dunque faccia poco conto quando pecca contro un suo fratello. L'Apostolo infatti dice in un passo: Orbene, peccando così contro uno dei vostri fratelli e urtando la loro coscienza malferma, peccate contro Cristo (1Cor 8,12); questo perché tutti siamo diventati membra di Cristo. In qual modo non pecchi contro Cristo dal momento che pecchi contro un membro di Cristo?.

Rimedio per questo peccato.

3. 5. Nessuno dunque dica: "Non ho peccato contro Dio, ma solo contro un fratello, contro un uomo: è un peccato leggero o non è affatto un peccato". Forse tu dici: "È un peccato leggero" perché presto si guarisce. Hai peccato contro un tuo fratello? Ripara il torto e sarai guarito. Hai compiuto un'azione che procura la morte dell'anima: ma hai trovato presto il rimedio. Chi di noi potrà sperare il regno dei cieli, fratelli miei, dal momento che il Vangelo dice: Chi dirà a un suo fratello: Sei un cretino, sarà condannato al fuoco dell'inferno (Mt 5,22)? È un'affermazione tremenda; ma vedi il rimedio nello stesso passo del Vangelo: Se stai recando la tua offerta all'altare e ti ricordi che un tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare (Mt 5,23). Dio non va in collera perché tu differisci a porre sull'altare il tuo dono. Dio cerca te piuttosto che il tuo dono. Se infatti ti presentassi davanti al tuo Dio con un dono, ma covando il malanimo contro un tuo fratello, ti potrebbe rispondere: "Tu sei perduto, che cosa mi hai recato? Tu offri il tuo dono, ma non sei un dono di Dio". Cristo va in cerca di chi è stato redento col suo sangue anziché di ciò che hai trovato nel tuo granaio. Lascia dunque il tuo dono lì, davanti all'altare, e va' prima a far pace con tuo fratello e poi verrai a offrire il tuo dono (Mt 5,24). Ecco quanto facilmente hai cancellato la colpa degna del fuoco dell'inferno. Quando non eri ancora rappacificato, eri condannato all'inferno, ma una volta rappacificato, offrirai sicuro il tuo dono all'altare.

Bisogna chiedere perdono all'offeso.

4. 6. Noi però siamo facili a offendere gli altri ma difficili a cercare la pacificazione. Si dice a uno: "Chiedi perdono alla persona da te offesa, da te danneggiata". Quello risponde: "Non mi umilierò". "Ascolta almeno il tuo Dio, se non ti curi di un tuo fratello": Chi si umilia, sarà esaltato (Lc 14,11). Tu sei caduto e non vuoi umiliarti? C'è una gran differenza tra uno che s'umilia e uno che giace a

terra. Sei già steso a terra e non vuoi umiliarti? Potresti dire giustamente: "Non voglio scendere", se tu non avessi voluto cadere.

Che deve fare chi è stato offeso.

4. 7. Così, dunque, deve agire chi ha arrecato un'offesa. Che deve fare invece chi l'ha ricevuta? Ciò che abbiamo ascoltato oggi: Se un tuo fratello commetterà una colpa contro di te, rimproveralo a quattr'occhi, da solo (Mt 18,15). Se trascurerai di farlo, sarai peggiore. Quello ti ha offeso e, offendendoti, ha inferto a se stesso una grave ferita, e tu non ti curi della ferita d'un tuo fratello? Tu lo vedi perdersi o già perduto e non te ne curi? Sei peggiore tu per il fatto di tacere che non l'altro per il fatto d'averti offeso. Ebbene, se uno pecca contro di noi dobbiamo preoccuparci assai ma non di noi; poiché è cosa encomiabile dimenticare le offese; ma tu devi dimenticare l'offesa che hai ricevuta, non la ferita di tuo fratello. Rimproveralo dunque a tu per tu, da solo, avendo unicamente di mira la sua correzione e risparmiandogli l'umiliazione. Potrebbe darsi infatti che per la vergogna egli si mettesse a difendere il proprio peccato e, mentre tu lo vorresti rendere migliore, lo rendessi peggiore. Rimproveralo dunque da solo a solo. Se ti ascolterà farai ravvedere un tuo fratello, perché si sarebbe perduto, se tu non lo avessi fatto. Se invece non vorrà ascoltarti, se cioè difenderà il proprio peccato come se fosse un'opera buona, prendi con te due o tre persone, poiché sulla parola di due o tre testimoni si risolve ogni questione (Mt 18,16). Se non vorrà ascoltare nemmeno loro, riferiscilo alla Chiesa, se poi non ascolterà neppure la Chiesa consideralo un pagano o un pubblicano (Mt 18,17). Non considerarlo più nel numero dei tuoi fratelli. Ma tuttavia neppure per questo si deve trascurare la sua salvezza. In effetti gli stessi etnici, vale a dire i gentili e i pagani noi non li annoveriamo tra i fratelli, e tuttavia cerchiamo sempre la loro salvezza. Questo dunque abbiamo ascoltato dal Signore che ci ammonisce, anzi ci comanda questo dovere con tanta cura, che subito soggiunge: Vi assicuro che tutto ciò che legherete sulla terra, sarà legato anche in cielo e tutto ciò che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche in cielo (Mt 18,18). Se consideri un tuo fratello come un pubblicano, lo leghi sulla terra; bada però di legarlo con giustizia. Poiché la giustizia spezza i legami ingiusti. Quando però lo avrai corretto e avrai fatto pace con tuo fratello, lo avrai sciolto sulla terra. Quando lo avrai sciolto sulla terra, sarà sciolto anche in cielo. Farai così un gran favore non a te, ma a lui, poiché quello aveva fatto un gran male non a te ma a se stesso.

Accordo del Vangelo con Salomone e dei due Testamenti.

5. 8. Stando così le cose, che significa ciò che dice Salomone e che oggi abbiamo udito all'inizio: Chi chiude un occhio con inganno, causa dolore alle persone; chi invece rimprovera a viso aperto, procura la pace [Prv 10,10(sec.LXX)]? Se dunque chi rimprovera apertamente, procura la pace, in che modo rimproveralo a tu per tu da solo? Bisogna guardarsi dal pensare che i precetti di Dio siano contrari tra loro. Dobbiamo invece credere ch'essi vanno perfettamente d'accordo tra loro; non dobbiamo pensare, come fanno stupidamente certuni, i quali immaginano erroneamente che ci sia opposizione tra i libri dei due Testamenti, l'Antico e il Nuovo; non dobbiamo quindi credere che ci sia contraddizione tra queste due affermazioni per il fatto che l'una si trova nel libro di Salomone e l'altra nel Vangelo. Orbene, supponiamo che un ignorante e calunniatore delle Sacre Scritture venga a dirci: "Ecco qui una contraddizione tra i due Testamenti; il Signore dice: Rimproveralo a tu per tu da solo, Salomone invece dice: Chi rimprovera apertamente, procura la pace". Il Signore dunque non sapeva che cosa ha ordinato? Salomone vuole abbattere la faccia tosta del peccatore, Cristo invece risparmia l'umiliazione di chi si vergogna. Nei Proverbi infatti sta scritto: Chi rimprovera apertamente, procura la pace; nel Vangelo invece: Rimproverato a tu per tu da solo, non pubblicamente ma in disparte e di nascosto. Vuoi sapere, tu che rifletti su queste cose, che i due Testamenti non sono in contraddizione tra loro, per il fatto che il primo testo si trova nel libro di Salomone e il secondo nel Vangelo? Ascolta l'Apostolo. L'Apostolo è certamente un ministro del Nuovo Testamento (Cf. 2Cor 3,6); ascolta dunque l'Apostolo che dà a Timoteo quest'ordine

dicendo: Coloro che commettono qualche colpa rimproverati pubblicamente in modo che anche gli altri ne abbiano timore (1Tm5,20). Sembra dunque che in contraddizione col Vangelo sia non già il libro di Salomone, ma il testo d'una lettera dell'apostolo Paolo. Senza volergli far torto mettiamo un momento da parte Salomone e ascoltiamo Cristo Signore e il suo servo Paolo. Che cosa dici, Signore? Se un tuo fratello avrà peccato contro di te, rimproveralo a tu per tu, da solo. Che cosa invece dici tu, o Apostolo? Coloro che commettono qualche colpa rimproverali pubblicamente, di modo che anche gli altri abbiano timore. Che faremo? Ascolteremo forse questo dibattito come giudici? Dio ne guardi! Al contrario, sottomettiamoci piuttosto al Giudice, bussiamo alla porta, per ottenere che ci venga aperta; rifugiamoci sotto le ali del Signore nostro Dio. Poiché egli non ha detto una massima contraria a quella del suo Apostolo, dal momento ch'era egli stesso a parlare per mezzo di lui, come dice egli stesso: Volete forse avere una prova che Cristo parla in me? (2Cor 13,3). Cristo parla nel Vangelo, come parla nell'Apostolo. È stato dunque Cristo a fare le due affermazioni: una con la propria bocca, l'altra per bocca del proprio banditore. Poiché, quando il banditore dice qualcosa da parte del tribunale, negli Atti ufficiali non si scrive: "Il banditore ha detto", ma si scrive che lo ha detto quel magistrato che ha ordinato al banditore ciò che doveva dire.

Talora il rimprovero dev'essere segreto, talora pubblico.

6. 9. Ascoltiamo dunque, fratelli, quei due precetti in modo da intenderli e disponiamoci serenamente nei confronti di ambedue. Cerchiamo d'andare d'accordo con il nostro cuore, e la Sacra Scrittura non sarà discorde in alcuna parte. È assolutamente vero l'uno e l'altro; ma dobbiamo distinguere: alle volte bisogna osservare il primo, alle volte il secondo precetto; alle volte si deve rimproverare un fratello a tu per tu soltanto, altre volte bisogna rimproverarlo alla presenza di tutti in modo che gli altri abbiano paura. Se adempiremo ora questo precetto ora quello, ci atterremo alla concordia delle Scritture e nell'agire e nell'ubbidire non sbaglieremo. Ma qualcuno mi dirà: "Quando osserverò l'uno, quando l'altro? Non vorrei rischiare di rimproverarlo a tu per tu, quando dovrei rimproverarlo alla presenza di tutti, oppure potrei rimproverarlo davanti a tutti, quando dovrei rimproverarlo in disparte".

Quando il rimprovero dev'essere segreto, quando pubblico.

7. 10. Facilmente la Carità vostra vedrà che cosa dobbiamo fare una volta e che cosa un'altra; cerchiamo di non essere pigri nel farlo. Fate attenzione e osservate: Se - è detto - un tuo fratello avrà peccato contro di te, rimproveralo da solo a solo (Mt 18,15). Perché? Perché ha peccato contro di te. Che significa: Ha peccato contro di te? Lo sai tu solo che ti ha fatto del male. Poiché è stata un'azione segreta quando ti ha fatto del male, cerca un luogo appartato quando correggi il male che ti ha fatto. Se infatti sei tu solo a sapere che ti ha fatto del male e vuoi rimproverarlo davanti a tutti, non sarai uno che vuole correggerlo ma rivelarlo agli altri. Considera come Giuseppe, uomo virtuoso, perdonò con tanta bontà la colpa tanto infamante - che aveva sospettato nella moglie - prima di sapere in che modo essa aveva concepito, poiché s'era accorto della sua gravidanza e sapeva di non aver avuto rapporti intimi con lei. Restava pertanto il fondato sospetto d'adulterio; e tuttavia, poiché era stato lui solo ad accorgersene e a saperlo, che cosa dice di lui il Vangelo? Ma Giuseppe, poiché era giusto, non voleva denunciarla di fronte a tutti (Mt 18,19). Il dolore del marito non cercò il castigo; volle giovare a colei che sospettava colpevole, non punirla. Non volendo denunciarla di fronte a tutti - dice il Vangelo - decise di rimandarla a casa sua senza farlo sapere a nessuno. Stava ancora pensando a ciò, quand'ecco che un angelo del Signore gli apparve in sogno (Mt 1,20), e gl'indicò di che si trattava, che cioè la sposa non aveva violato il talamo del marito, poiché aveva concepito il Signore di ambedue per opera dello Spirito Santo. Se dunque ha peccato contro di te un fratello e lo sai tu solo, allora ha peccato davvero solo contro di te. Se invece uno ti offende mentre ci sono molti a sentire, pecca anche contro di loro, poiché li rende testimoni della propria iniquità. Orbene, fratelli carissimi, io affermo una verità che potete riconoscere anche voi

nei vostri stessi confronti. Quando uno offende un mio fratello mentre io ascolto, non penserò mai che quell'offesa non riguardi anche me stesso. L'offesa la fa proprio a me, anzi anche maggiormente, credendo che mi piaccia ciò ch'egli fa. Si devono dunque rimproverare davanti a tutti i falli che si commettono alla presenza di tutti, mentre si devono rimproverare in segreto i falli commessi in segreto. Distinguate le circostanze e nella Scrittura non vi saranno contraddizioni.

Maniera di rimproverare e perché si fa in segreto.

8. 11. Cerchiamo di agire, anzi si deve agire così, non solo quando si pecca contro di noi ma anche quando uno pecca senza che altri lo sappia. Dobbiamo rimproverare in segreto e in segreto biasimare, per evitare che volendo rimproverare in pubblico, sveliamo la persona. Noi desideriamo solo rimproverare e correggere: che fare, se un nemico cerca di sentire il peccato per punire la persona? Un vescovo per esempio conosce un non so quale omicida ma non lo conosce nessun altro. Io voglio rimproverarlo dinnanzi a tutti, ma tu cerchi di formulare un'accusa al tribunale contro di lui. Io non svelo il suo peccato, ma neppure rimango indifferente; io lo rimprovero in segreto: pongo davanti ai suoi occhi il giudizio di Dio, metto paura a una coscienza ferita, la spingo al pentimento. Dobbiamo essere dotati di questa carità. Ecco perché talvolta ci si rimprovera che diamo l'impressione di non rimproverare o si pensa che noi sappiamo ciò che invece non sappiamo o che ci rifiutiamo di dire ciò che sappiamo. Ma forse so anch'io ciò che sai tu, eppure non rimprovero alla tua presenza perché desidero curare, non accusare. Ci sono degli adulteri nelle loro case che peccano di nascosto; alle volte ci vengono denunciati dalle loro mogli per lo più gelose, talora invece desiderose della salvezza dei mariti, ma noi non li palesiamo, ma li rimproveriamo in segreto. Cerchiamo d'eliminare il male dove si è compiuto. Noi tuttavia non ci disinteressiamo di curare una tale ferita, mostrando anzitutto a chi si trova in un tale peccato ed ha la coscienza ferita, che quel peccato è mortale. Talora coloro che lo commettono, lo disprezzano mossi da non so quale perversità e cercano di procurarsi, non so come, testimonianze prive d'autorità e vane affermando che Dio non si cura dei peccati della carne. Non si trova forse nella Scrittura il passo che abbiamo sentito oggi: Dio condannerà i fornicatori e gli adulteri (Eb 13,4)? Ecco, rifletti bene, tu che hai una malattia di tal genere. Ascolta ciò che dice Dio, non ciò che ti dice il tuo animo favorevole ai tuoi peccati oppure il tuo amico, o meglio il nemico tuo e di se stesso, legato con te alla medesima catena di peccato. Ascolta dunque ciò che dice l'Apostolo: Il matrimonio sia rispettato da tutti e gli sposi mantengano il talamo incontaminato; Dio infatti punirà i fornicatori e gli adulteri (Eb 13,4).

Necessità di una pronta conversione.

9. 12. Orsù, fratello, correggi la tua condotta. Hai paura d'essere accusato in giudizio dal tuo nemico e non hai paura d'essere giudicato da Dio? Dov'è la fede? Devi aver paura adesso quando è possibile averla. Il giorno del giudizio è lontano, è vero, ma l'ultimo giorno di ciascun uomo non può essere lontano, poiché la vita è breve. E poiché la stessa brevità è sempre incerta, non sai quando sarà il tuo ultimo giorno. Correggiti oggi a causa dell'incertezza del domani. Ti giovi il rimprovero che ti faccio anche adesso in segreto. Io infatti parlo in pubblico, ma rimprovero in segreto. Faccio arrivare il suono delle mie parole alle orecchie di tutti, ma voglio incontrarmi solo con la coscienza di alcuni. Se io dicessi: "Tu, adultero, correggiti", anzitutto direi forse ciò che non saprei, forse sospetterei ciò che avevo udito a caso. Non dico: "Tu, adultero, devi correggerti", ma: "Chiunque tu sia che ti trovi adultero tra questi fedeli, devi correggerti". Pubblica è la riprensione, ma segreta è la correzione. So che colui che avrà temuto si correggerà.

Non bisogna far poco conto dei peccati carnali.

10. 13. Nessuno dica in cuor suo: "Dio non si cura dei peccati carnali". Non sapete - dice l'Apostolo - che siete tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in voi? Se qualcuno violerà il tempio di Dio, Dio

lo farà perire (1Cor3,16-17). Nessuno s'inganni. Ma forse qualcuno dirà: "Tempio di Dio è l'anima mia, non il mio corpo", e citerà anche il passo della Scrittura: Ogni carne è come erba e ogni sua gloria come fiore d'erba (1Pt1,24;Is40,6s). Interpretazione infelice, pensiero degno di punizione! La carne è chiamata erba perché muore; ma ciò che muore per un certo tempo, non risorga col peccato. Vuoi conoscere una massima evidente anche a tale proposito? Non sapete - dice lo stesso Apostolo - che i vostri corpi sono tempio dello Spirito Santo ch'è in voi e che vi è stato dato da Dio? (1Cor 6,19). (Cercate dunque di non disprezzare i peccati del corpo; poiché anche i vostri corpi sono tempio detto Spirito Santo ch'è in voi e che vi è stato dato da Dio). Tu non facevi alcun conto del peccato commesso contro il tuo corpo, e non fai alcun conto che commetti un peccato contro il tempio di Dio? Il tuo stesso corpo è il tempio dello Spirito Santo ch'è in te. Bada quindi come devi comportarti riguardo al tempio di Dio. Se tu decidessi di commettere un adulterio in chiesa tra queste pareti, chi sarebbe più scellerato di te? Ma ora sei tu stesso il tempio di Dio. Tu entri come tempio ed esci come tempio, rimani sempre il tempio di Dio sia quando rimani in casa tua, sia quando ne esci. Sta' attento alle azioni che compi, bada a non offendere l'abitatore del tempio, affinché non ti abbandoni e tu non precipiti nella rovina. Non sapete - dice l'Apostolo - che i vostri corpi (così parlava l'Apostolo a proposito della fornicazione, perché i fedeli non facessero poco conto dei peccati commessi col corpo) sono tempio detto Spirito Santo, che vi è stato dato da Dio, e voi non appartenete più a voi? Poiché siete stati riscattati a caro prezzo (1Cor 6,19-20). Se tu non hai rispetto del tuo corpo, considera almeno il prezzo che costi.

Non differire la correzione.

11. 14. Io so, e lo sa chiunque vi rifletterà un po' più attentamente, che non c'è alcuno, timorato di Dio, il quale non si corregga per effetto delle sue parole, almeno che non pensi di vivere più a lungo. Questo è il motivo che porta in rovina molti, i quali, mentre dicono: "domani, domani", trovano all'improvviso la porta chiusa. Si rimane fuori con il gracchio del corvo poiché non si è avuto il gemito della colomba. Infatti cras, cras ("domani, domani") è il gracchio del corvo. Manda gemiti come un colombo e battiti il petto; ma col darti percosse contro il petto, dopo esserti battuto devi trovarti corretto, per non dare l'impressione di non battere la coscienza ma di battere con i pugni la cattiva coscienza per ridurla allo stesso livello, per renderla più solida, non già più diritta. Non emettere gemiti di vuota apparenza. Forse tu dirai a te stesso: "Dio mi ha promesso il perdono, quando mi sarò corretto; sono sicuro; leggo nella Sacra Scrittura: Il giorno che il malvagio si ritrarrà da tutte le sue iniquità e praticherà la giustizia, io dimenticherò tutte le sue iniquità (Ez 18,21-22). Sono sicuro: quando mi sarò corretto, Dio mi perdonerà tutti i miei peccati". E io che dovrò dire? Dovrò forse protestare contro Dio? Dovrò dire a Dio: "Non dargli il perdono"? Potrò dire che ciò non si trova nella Scrittura, che Dio non l'ha promesso? Se dirò così, dirò solo delle bugie. Tu dici bene, dici la verità; Dio ti ha promesso il perdono se ti correggerai, non lo posso negare; ma dimmi, per favore: ecco, io sono d'accordo, lo ammetto, so che Dio ti ha promesso il perdono, ma chi ti ha promesso il giorno di domani? Là dove tu mi leggi che riceverai il perdono, se ti sarai corretto, leggimi pure quanto tempo vivrai. "Non ce lo leggo", mi rispondi. Non sai quanto sei destinato a vivere. Sii corretto e sempre pronto. Non aver paura dell'ultimo giorno; esso arriverà come un ladro che ti sfonda la parete mentre dormi; ma sii vigilante e correggiti oggi. Perché rimandi a domani? La vita sarà lunga? Se sarà lunga, sia buona! Nessuno rimanda un pranzo squisito e lungo, e tu vorrai avere cattiva una vita lunga? Naturalmente se dovrà essere lunga, sarà meglio che sia buona; se invece dovrà essere breve, è bene per te prolungarla col renderla buona. Ma l'indifferenza degli uomini per la propria vita arriva al punto di non voler cattiva se non la vita stessa. Se compri una casa di campagna, la cerchi buona; se vuoi prender moglie, la scegli buona; se vuoi che ti nascano dei figli, li desideri buoni; se prendi in appalto scarpe per i soldati, non le vuoi scadenti; ma poi ami una vita cattiva! In che cosa ti ha offeso la tua vita che solamente vuoi cattiva, perché tu solo sia cattivo tra tutti i tuoi beni?.

Il pastore deve denunciare il male e portare il peso del suo ministero.

12. 15. Se dunque, fratelli, io volessi riprendere a parte qualcuno di voi, forse mi ascolterebbe; ma quando io rimprovero in pubblico un gran numero di voi, tutti mi applaudono; ci fosse almeno qualcuno che mi ascoltasse! A me non piace chi mi loda a parole ma nel cuore non mi stima. Ebbene, quando mi lodi e non ti correggi, rendi una testimonianza contro di te. Se sei cattivo e ciò che ti dico ti piace, devi provare dispiacere di te, poiché se ti dispiacerà d'esser cattivo, una volta che ti sarai corretto ti compiacerai di te, come ho detto l'altro ieri, se non sbaglio. Con le mie parole ti metto davanti una specie di specchio. Queste parole però non sono neppure mie, ma parlo per ordine del Signore e non taccio, poiché egli m'incute paura. Chi infatti non preferirebbe tacere e non render conto di voi? Ma ormai ci siamo addossati questo onere e non possiamo né dobbiamo scrollarlo dalle nostre spalle. Avete sentito, fratelli miei, mentre veniva letta la Lettera agli Ebrei: Ubbidite ai vostri capi e siate loro sottomessi, perché essi vegliano per le vostre anime come persone che dovranno renderne conto a Dio. Fate in modo che compiano questo loro dovere con gioia e non malvolentieri, perché sarebbe per voi svantaggioso (Eb 13,17). Quando è che compiamo questo dovere con gioia? Quando vediamo gli uomini progredire secondo le parole di Dio. Quando è che lavora con gioia nel campo l'operaio? Quando vede un albero carico di frutti, quando considera la messe e prevede sull'aia abbondanti granaglie; non senza un motivo s'è affaticato, ha curvato il dorso, s'è consumato le mani, ha patito freddo e calura. Ecco che cosa significa: Adempiano il loro dovere con gioia e non malvolentieri, poiché sarebbe per voi svantaggioso. Dice forse: "Non gioverebbe loro"? No; ma dice: Sarebbe per voi svantaggioso. Poiché quando i capi si rattristano per i mali vostri, è di giovamento ad essi; il malcontento stesso giova ad essi ma non giova a voi. Noi invece non desideriamo che a noi giovi nulla che non sia di vostro vantaggio. Cerchiamo dunque, fratelli, di compiere insieme il bene nel campo del Signore, affinché godiamo insieme anche del premio.

SANT'AGOSTINO

2.

Sermo 82, 4 e 7

La correzione fraterna

"Se tuo fratello ha mancato contro di te, riprendilo fra te e lui solo" (Mt 18,15). Perché quel riprendilo? Perché ti rincesce che ha mancato contro di te? Non sia mai. Se fai ciò per amore di te, nulla fai. Se lo fai per amore di lui, fai cosa ottima. Dunque presta attenzione alle parole in sé, per capire per quale dei due amori tu devi far ciò, se di te o di lui. "Se ti avrà ascoltato, dice, avrai conquistato tuo fratello (ibid.)." Dunque, agisci per lui, al fine di conquistarlo. Se agendo lo conquisterai, se tu non avessi agito egli si sarebbe perduto. Perché dunque la maggior parte degli uomini disprezzano codesti peccati, dicendo: Cosa ho fatto di grande? Ho peccato contro l'uomo. Non disprezzare. Hai peccato contro l'uomo: vuoi conoscere perché peccando contro l'uomo ti sei perduto? Se colui contro il quale hai peccato, ti avesse ripreso fra te e lui solo, e tu gli avessi dato ascolto, egli ti avrebbe conquistato. Che vuol dire ti avrebbe conquistato, se non che si sarebbe perduto se non avesse cercato di conquistarti? Infatti, se non stavi per perderti, in che modo ti avrebbe conquistato? Dunque, nessuno disprezzi, quando pecca contro il fratello. Dice infatti in un certo passo l'Apostolo: "Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo" (1Cor 8,12): questo perché tutti siamo stati fatti membra di Cristo. Come puoi dire di non peccare contro Cristo, se pecchi contro un membro di Cristo?...

"Se tuo fratello ha mancato contro di te, riprendilo fra te e lui solo". Se lo avrai trascurato, tu sei peggiore. Egli ti arrecò ingiuria, e ciò facendo inferse a se stesso una grave ferita: tu disprezzi la ferita di tuo fratello? Tu lo vedi perire, od anche che si è già perduto, e lo trascuri? Sei peggiore tu nel tacere che non lui nell'ingiuriare. Perciò, quando qualcuno pecca contro di noi, cerchiamo di

avere grande cura, non per noi; infatti è cosa gloriosa dimenticare le ingiurie: ma tu dimentica la tua ingiuria, non la ferita di tuo fratello. Quindi, "riprendilo fra te e lui solo", con l'intenzione di correggerlo, vincendo ogni pudore. Infatti, preso da forte vergogna, egli comincia a difendere il suo peccato, e tu rendi peggiore colui che volevi correggere. "Riprendilo", perciò, "fra te e lui solo. Se ti avrà ascoltato, avrai conquistato tuo fratello": perché sarebbe perduto, se tu non lo facessi. "Se però non ti avrà ascoltato", cioè, se avrà difeso il suo peccato quasi fosse un'ingiuria fattagli, "prendi con te due o tre testimoni, perché tutto si risolva sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non avrà ascoltato neppure costoro, riferisci la cosa alla Chiesa: se non avrà ascoltato neppure la Chiesa, sia per te come un pagano e un pubblicano" (Mt 18,16-17). Non annoverarlo più nel numero dei tuoi fratelli. E tuttavia, ciò non significa che si debba trascurare la sua salvezza. Infatti, questi stessi pagani e gentili noi non li annoveriamo nel numero dei fratelli; e nondimeno sempre cerchiamo la loro salvezza. Questo, quindi, abbiamo udito dal Signore che così ammoniva, prendendosi tanta cura, di modo che avessimo sempre presente: "In verità vi dico, che tutto ciò che avrete legato sulla terra, sarà legato anche in cielo; e tutto ciò che avrete sciolto sulla terra, sarà sciolto anche in cielo" (Mt 18,18). Hai cominciato a ritenere tuo fratello come un pubblicano, legalo sulla terra: ma, attento, legalo da giusto. Infatti, la giustizia rompe gli ingiusti legami. Quando, per contro, tu lo hai corretto e ti sei messo d'accordo con tuo fratello, tu lo hai sciolto sulla terra. Quando lo avrai sciolto sulla terra, sarà sciolto anche in cielo. Molto tu accordi, non a te, ma a lui; infatti, molto egli ha nociuto, non a te, ma a se stesso.

GIOVANNI CRISOSTOMO

1.

In Matth. 60, 3

Amare il prossimo per Cristo

"Dove due o tre sono uniti nel mio nome, ivi sono io in mezzo ad essi" (Mt 18,20). Orbene non vi sono forse due o tre uniti nel nome suo? Vi sono, sí; ma raramente. Gesù infatti non parla semplicemente di unione materiale, né ricerca solo questo, ma anche e soprattutto, come già vi ho detto, le altre virtù insieme a ciò; inoltre esige questo con molto rigore. E` come se dicesse: Se qualcuno mi tiene come fondamento e causa principale della sua amicizia per il prossimo, io sarò con lui a condizione che egli abbia anche le altre virtù. Vediamo invece al giorno d'oggi che la maggior parte degli uomini hanno altre, diverse motivazioni alle loro amicizie. Ecco: un uomo ama perché è amato; un altro perché è onorato; un altro ancora perché qualcuno gli è stato utile in qualche affare o per altro analogo motivo. Ma è difficile trovare qualcuno che per Cristo ami il suo prossimo autenticamente, come si deve amare. Generalmente gli uomini si uniscono fra di loro per interessi terreni. Non così amava Paolo: egli amava per Cristo; il motivo del suo amore era Cristo. Per questo, anche se non era riamato come egli amava, il suo amore non veniva meno, poiché aveva gettato in profondità la forte radice dell'amore. Ma purtroppo, oggi, non si ama più in questa maniera. Se si esamina ogni caso, si troverà che generalmente l'amicizia ha una causa ben diversa dall'amore di Cristo. E se mi fosse consentito di fare tale indagine presso una grande moltitudine di persone, io vi dimostrerei che la maggior parte degli uomini sono uniti tra loro per motivi inerenti alle necessità della vita terrena. E quanto dico risulta evidente considerando anche le cause che provocano l'inimicizia, l'odio. Dato che gli uomini si cercano per motivi passeggeri, la loro amicizia non è ardente né costante. Un cenno di disprezzo o una parola aspra, una minima perdita di denaro, un sentimento di invidia, un desiderio di vanagloria e qualunque altro simile incidente basta per rompere l'amicizia. Il fatto è che essa non ha una radice spirituale; niente di terreno e di materiale potrebbe infatti spezzare un vincolo spirituale, non lo si potrebbe vincere né distruggere. Né le calunnie, né i pericoli, né la morte o altro possono infrangerlo, né strapparli dall'anima dell'uomo. Colui che ama per Cristo, anche se dovesse patire infiniti dolori, mirando alla causa del suo amore, non cesserà mai di amare; chi invece ama per essere amato, smette di amare non appena

soffre qualche amarezza. Colui che si è legato con l'amore di Cristo, non desisterà mai dall'amare. Perciò anche Paolo afferma: "La carità non viene mai meno" (1Cor 13,8).

Che cosa vuoi replicare? Che l'altro ha risposto con disprezzo e ingiurie ai tuoi servizi e al tuo rispetto? che dopo essere stato beneficiato ha tentato di toglierti la vita? Ma se tu ami per Cristo, tutto ciò ti spinge ad amare di più. Ciò che per gli altri distrugge l'amore, per noi produce e rafforza l'amore. Mi chiedi come questo può accadere? Anzitutto perché colui che è ingrato e per te causa di ricompensa, in secondo luogo, perché costui ha bisogno di maggior aiuto, di intensa sollecitudine e cura. È dunque chiaro che chi ama così, non guarda né ricerca nell'altro la nobiltà, la patria, le ricchezze e neppure l'amore per sé, né altre simili cose, ma anche se è odiato, insultato, minacciato di morte, egli continua ad amare, poiché gli basta, quale motivo d'amore, Cristo: e guardando a lui sta fermo, saldo, immutabile.

GIOVANNI CRISOSTOMO

2.

In Genes. 5

Nella Chiesa ci si consola a vicenda

Se uno giunge in piazza e vi trova anche un solo amico, tutta la sua tristezza sparisce. Ma noi non andiamo in piazza, bensì in chiesa: vi incontriamo non uno solo, ma molti amici, ci uniamo a molti fratelli, a molti padri. Non dovremmo dunque allontanare ogni nostro scoraggiamento e riempirci di letizia? Non solo per il numero delle persone che vi si radunano la riunione in chiesa è migliore degli incontri sulla piazza, ma anche per gli argomenti che vi si trattano. Vedo infatti come quelli che perdono il tempo in piazza e vi si siedono in circolo parlano spesso di cose inutili, fanno discorsi frivoli e si intrattengono su argomenti per nulla convenienti. Anzi, c'è l'abitudine di indagare e investigare con gran cura gli affari degli altri. Quanto sia incerto e pericoloso abbandonarsi a tali discorsi, oppure ascoltarli e lasciarsene influenzare, e quanto spesso questi convegni abbiano fatto sorgere dissidi nelle famiglie, non intendo trattarlo qui. Tutti senz'altro concorderanno che quei discorsi sono inutili, frivoli e mondani, ed anche che non è facile far entrare una parola spirituale in simili riunioni.

Ma qui in chiesa non è così, anzi precisamente l'opposto. Ogni discorso inutile è bandito ed ogni insegnamento spirituale ha il suo posto. Parliamo della nostra anima e dei beni che interessano l'anima, della corona che c'è riposta nel cielo, della rettitudine nella vita, della bontà di Dio, e della sua provvidenza per tutto il mondo e ancora di tutte le cose che ci riguardano, il motivo per cui siamo stati creati e la sorte che ci aspettiamo quando ce ne partiamo da quaggiù, e la situazione che verrà per noi decisa. A queste riunioni non solo noi prendiamo parte, ma anche i profeti e gli apostoli; anzi, il fatto più grande è che il Signore di noi tutti, Gesù, sta in mezzo a noi. Egli stesso ha detto: "Dove due o tre sono raccolti nel mio nome, ivi sono io in mezzo a loro (Mt 18,20). Ma se Cristo è presente dove sono radunati due o tre, quanto più sarà in mezzo a noi quando tanti uomini, tante donne, tanti padri sono insieme con gli apostoli e i profeti. Per questo anche noi parliamo con tanto coraggio, nella certezza del suo aiuto.

CIPRIANO DI CARTAGINE

De orat. dom. 8

La preghiera deve essere comunitaria

Il Dottore della pace e il Maestro dell'unità non vuole che la preghiera si faccia individualmente e in privato, nel senso che chi prega preghi solo per sé.

Non diciamo: Padre mio, che sei nei cieli; e neppure: dammi oggi il mio pane quotidiano; e ciascuno non domanda che gli sia rimesso solo il suo debito; né prega solo per sé affinché non sia

indotto in tentazione e sia liberato dal male.

La nostra preghiera è pubblica e comune: e quando noi preghiamo, preghiamo non per uno solo, ma per tutto quanto il popolo: e ciò perché noi, tutto intero il popolo, siamo uno.

Il Dio della pace e il Maestro della concordia, che ha insegnato l'unità, vuole che uno preghi per tutti, così come in uno egli portò tutti.

Proprio questa legge della preghiera osservarono i tre fanciulli gettati nella fornace ardente: essi pregarono in piena consonanza, spiritualmente uniti in un cuor solo. Ce lo testimonia la divina Scrittura, la quale, indicandoci come essi pregavano, ci dà il modello da imitare noi nelle nostre preghiere affinché possiamo essere come quelli. "Allora" - sta scritto - "loro tre, come con una sola voce, cantavano un inno e benedicevano Iddio" (Dn 3,51). Essi pregavano come con una sola voce, e tuttavia Cristo non aveva ancora insegnato loro a pregare! Ebbene, la loro preghiera fu efficace, poté essere esaudita, perché una preghiera pacifica, semplice e spirituale attira la benevolenza di Dio.

Così vediamo che pregarono anche gli apostoli, riuniti coi discepoli, dopo l'ascensione del Signore. "E tutti" - sta scritto - "perseveravano unanimi nella preghiera, con le donne, e Maria la madre di Gesù, e con i fratelli di lui" (At 1,14). Perseveravano unanimi nella preghiera, testimoniando in tal modo, in questa loro preghiera, e l'assiduità e il loro amore scambievole: perché Dio, il quale fa abitare nella stessa casa coloro che sono una sola anima (cf. Sal 67,7), non ammette nella divina ed eterna dimora se non quelli che pregano essendo un'anima sola.

BALAJ **Madrased per la chiesa di Aleppo**

La Chiesa è adunata nel nome di Gesù

Già tre riuniti nel Tuo nome formano la Chiesa. Conserva dunque le migliaia di adunati nella Tua casa, che prima hanno eretto nel loro cuore una chiesa e poi l'hanno portata nel tem pio edificato nel Tuo nome! Che la chiesa interiore sia magnifica come lo è l'esteriore ! Abita nella chiesa interiore e conserva l'esteriore, poiché sia il cuore che l'edificio sono consacrati nel Tuo nome!